

INTRODUZIONE AL TEMA

INVECCHIAMENTO. SFIDE E OPPORTUNITÀ DELLA RAPPRESENTANZA

di *Rita Turati*

«Lo Spi Cgil (Sindacato Pensionati Italiano) è il Sindacato generale delle pensionate, dei pensionati e delle persone anziane che tutela e organizza nella Cgil i pensionati di tutte le categorie, soggetti a qualsiasi regime pensionistico... Nato nel 1948, nello stesso anno della Costituzione italiana, lo Spi Cgil ne propugna l'attuazione e, in particolare, afferma il valore della solidarietà, promuovendo l'uguaglianza delle donne e degli uomini, in una società senza privilegi né discriminazioni, in cui siano sempre riconosciuti i diritti fondamentali della persona.» (articoli 2 e 3 dello *Statuto Spi, XVIII Congresso Nazionale*, 2012, Roma: LiberEtà).

Ne *La forza del nostro viaggio*, documento del XIX Congresso Spi Nazionale (2014), leggiamo che:

«la nostra forza è il frutto della storia. Ecco perché la memoria deve tradursi in un patrimonio collettivo ... da trasmettere con un patto generazionale tra giovani e anziani».

Lo Spi ha fatto della “memoria”, uno dei tratti identitari del proprio essere Sindacato. Non solo memoria dei fatti ma del loro senso e attraverso un percorso vuole dare senso alla storia di tanti uomini e donne. Avere memoria del passato per dare risposte ai bisogni dell'oggi.

Anche perché stiamo vivendo in un paradosso: mentre aumenta la possibilità di conoscere, siamo di fronte ad un processo di progressiva perdita di memoria storica. Al punto che i pensionati di oggi vengono descritti come dei privilegiati e i lavoratori anziani come dei garantiti. Riappropriarci della nostra storia significa sgombrare il campo da stereotipi e caricature con cui oggi vengono descritti i pensionati e rimettere ordine e ridare verità alle fatiche e ai tanti soprusi che intere generazioni hanno dovuto affrontare per ottenere tutele e conferire dignità al lavoro.

Il Sindacato pensionati è di fatto una categoria dalla vocazione e dalle caratteristiche fortemente confederali in quanto non rappresenta una condizione lavorativa-professionale e nemmeno “solo” una condizione di reddito, in questo caso la pensione, ma una condizione sociale: essere anziano/a, essere pensionato/a. Per questa ragione l’esercizio della rappresentanza per noi dello Spi ha una dimensione atipica e complessa. La nostra azione di tutela collettiva degli interessi si sviluppa attraverso la contrattazione sociale con la quale rivendichiamo diritti materiali, come reddito - servizi, ma anche immateriali e cioè reti, relazioni, saperi.

Il nostro riferimento non è direttamente il lavoro, ma il soggetto o per meglio dire una moltitudine di soggetti con storie di vita e di lavoro diverse, con diverse aspettative e diversi bisogni, accomunati dal fatto di avere una pensione e un’aspettativa di vita mediamente lunga, per effetto del miglioramento delle condizioni di vita e di salute che interessa tutti i Paesi sviluppati.

Per lo Spi, non è l’azienda il luogo in cui esercitare la rappresentanza ma il *territorio*, la *comunità*. Un territorio da interpretare non solo come luogo ma anche come soggetto; dalla dimensione flessibile, legata ad un’area geografica – la Città, il Comune, la Regione –, una dimensione in cui è possibile, anzi fondamentale, attivare processi partecipativi per ricomporre ciò che oggi appare sempre più frammentato e incerto, il lavoro, i servizi, i diritti. Un *territorio* in cui è possibile accogliere e rendere operative tutte le risorse disponibili, i saperi, le diverse sensibilità, dove è possibile ricostruire legami sociali e reti di comunicazione, in cui l’esercizio consapevole della cittadinanza e il volontariato civile possono incontrarsi in modo costruttivo, realizzando concretamente quello che viene indicato come “invecchiamento attivo” e di cui gli interventi qui presentati illustrano le diverse facce (si vedano in particolare i contributi di Francesco Indovina e Alessandro Montebugnoli).

Il territorio è, per noi, lo spazio in cui interviene la rappresentanza della domanda sociale e politica, ma sempre più deve trasformarsi anche in *comunità* in grado di dare risposte. Insomma, è il luogo della ricomposizione sociale e in cui può concretamente realizzarsi l’integrazione tra contrattazione nei luoghi di lavoro e negoziazione sociale sul sistema di *welfare*, sulle politiche dei redditi e in generale sulle politiche di benessere delle comunità. È su queste dimensioni che l’intera Cgil deve investire di più.

Lo Spi sui territori c’è. Le leghe, le nostre strutture di base, rappresentano oramai uno snodo strategico per il Sindacato nel suo complesso sia dal punto di vista organizzativo che politico; presidi democratici, decentrati e radicati su tutto il territorio nazionale, le leghe Spi rispondono a pensionati e non.

Questa premessa (che riprende la parte finale dell'intervento di Riccardo Terzi) su chi siamo e come siamo strutturati in quanto categoria, per esplicitare l'enorme ricchezza di "capitale sociale" che costituisce lo Spi, e di cui dispongono la Cgil e l'intera comunità dove sono attive le leghe. Una grande potenzialità, se dall'ascolto e dalla tutela individuale che quotidianamente si esercitano nelle nostre sedi, si riesce a far nascere l'opportunità di costruire diritti collettivi, dare "senso" e generare "identità" alle tante esigenze e bisogni che ci vengono espressi.

Ma per fare davvero tutto ciò, è necessario un salto di qualità, serve un cambiamento anche nel nostro modo di essere e di stare sui territori. Serve un nuovo approccio politico-culturale verso la condizione di anziano, che non può essere identificata con una "classe sociale", ma deve trovare una sua collocazione rispetto alla cittadinanza. La cittadinanza – come insieme di diritti e doveri – deve infatti diventare la chiave di lettura per interpretare l'anzianità e la vecchiaia.

Il Sindacato è ancora un importante punto di riferimento, gode ancora di un buon livello di fiducia – i dati sul tesseramento ne sono una conferma – ma l'impressione è che si tratti di una fiducia "relativa e condizionata". Soprattutto in questi ultimi anni il Sindacato appare come un soggetto con un'identità che sconta una certa staticità, che fatica ad interpretare e rappresentare i mutamenti.

Le trasformazioni sociali in corso sono davvero complesse, veloci e accelerate da una crisi che si sta prolungando e da scelte politiche ed istituzionali che continuano a produrre forti diseguglianze. Crisi che sta drammaticamente segnando una preoccupante distanza tra le necessità reali del Paese, dei cittadini e la politica, dimostratasi incapace di interpretarle. I Governi nazionali in questi ultimi anni hanno colpito una sola parte del Paese, la più debole. La dimensione produttiva e sociale che la crisi ha oramai assunto, sta mettendo in discussione i valori fondamentali di convivenza civile. L'impoverimento, trasversale a tutte le età, sta distruggendo anche la classe media e sta producendo rotture e contrapposizioni sociali, fino ad arrivare a mettere "i padri contro i figli" (si veda il contributo di Luigi Mariucci).

Stiamo assistendo ad una forte restrizione degli spazi sociali e della democrazia e a un arretramento dei diritti. Le proposte della Cgil, tante ed importanti, su come rilanciare la domanda interna, anche attraverso una più equa riforma fiscale, o sui temi dello sviluppo e del rilancio dell'occupazione, non hanno avuto la forza di penetrare e di diventare maggioranza in Parlamento. Dunque, la crisi, non dobbiamo nascondercelo, porta con sé anche un arretramento dei rapporti di forza nella società, una caduta di peso del Sindacato.

In questa situazione, così difficile, alcuni principi che come Sindacato davamo forse per scontati, oggi sono fortemente messi in discussione dalle politiche di *austerità* e i disastri sociali, che queste stanno provocando, rischiano di azzerare le conquiste, in termini di diritti e di *welfare* pubblico, fatte in decenni di lotte del movimento operaio. Compreso il diritto di andare in pensione ad un'età ragionevole, dopo una vita di lavoro.

È evidente che questo scenario e questi mutamenti sociali stanno ponendo problemi a tutti, alla politica ma anche al Sindacato. La base associativa, sta cambiando, così come stanno cambiando le motivazioni che portano le persone ad avvicinarsi al Sindacato dei pensionati. Per questo è necessario metterci nelle condizioni di conoscere meglio questi mutamenti, di capirli, perché già ora ci indicano la necessità di reinterpretare la nostra funzione di rappresentanza, il significato da attribuirvi e gli strumenti per esercitarla.

In sintesi, gli iscritti reggono ma l'influenza del Sindacato sta calando e abbiamo difficoltà ad esercitare appieno il nostro ruolo di rappresentanza. È evidente che le divisioni sindacali e il deficit di risultati, le battaglie difensive, condotte prevalentemente dalla Cgil, hanno limitato solo parzialmente gli arretramenti subiti in termini di perdita di posti di lavoro, di potere d'acquisto e di ridimensionamento del sistema pubblico di tutele.

Quella del Congresso è sempre una stagione di bilanci e serve a misurare la distanza tra quanto si è realizzato e gli obiettivi politici ed organizzativi. Oggi dunque abbiamo l'occasione giusta per capire ciò che è accaduto e ciò che non va, per riaggiornare il progetto politico e le priorità.

Il Congresso è un'occasione importante d'ascolto e di scambio con i nostri iscritti, ma anche un'opportunità per confrontarci con l'esterno, con chi, fuori da noi, ci osserva e dimostra interessi ai temi che quotidianamente affrontiamo. Dal macro al micro, per capire meglio i processi sociali che sono in corso e per meglio prepararci alle sfide che ci provengono dalle trasformazioni in atto.

L'invecchiamento è un fenomeno in continua espansione ed evoluzione, all'interno del quale convivono e si sovrappongono forza e debolezza, competenze importanti e fragilità, attività e passività. Ci sono pensionati che vivono il pensionamento come diritto acquisito, economicamente garantito, al riposo, ma allo stesso tempo non si sentono riconosciuti e sostenuti per l'impegno, il lavoro sociale che producono. Insomma, si passa dal riconoscimento di una seconda carriera scelta, all'inutilità (Bruno Anastasia parla infatti di *doppio status*).

Diventa un imperativo per lo Spi modificare culturalmente e politicamente l'approccio generale che continua a prevalere rispetto al tema dell'invecchiamento. Assumere l'invecchiamento come costo sociale e come problema sanitario non rappresenta soltanto un approccio culturale mol-

to distante dalla reale condizione di un'età della vita composta da fasi distinte in cui i soggetti presentano bisogni differenti, ma produce anche pericolosi effetti sociali ed economici, disperdendo risorse materiali e immateriali. Questa stigmatizzazione dell'anziano ha infatti un'evidente responsabilità sull'incrinatura della coesione sociale e sulla frattura generazionale, che rischiano di costituire la voragine che inghiotte le potenzialità, presenti nella popolazione anziana, di incidere su un tessuto sociale sempre più frammentato.

Tema complesso, dunque, quello dell'invecchiamento, per questo abbiamo chiesto ad esperti ed amici, di darci una mano cercando di approfondirlo da diversi punti di vista. Dalla lettura dei testi qui presentati appare chiaro che, come dice Felice Alberto Pizzuti «le difficoltà dei figli non dipendono da immaginari egoismi dei padri, bensì dai forti limiti di un modello economico-sociale ormai in crisi conclamata». Ma appare anche chiaro che serve un forte cambiamento e che serve farlo in fretta, verso un modello sociale alternativo. Già ora, a volte, ci attardiamo in inutili discussioni ideologiche su cose che di fatto sono, nel frattempo, profondamente cambiate (Enzo Rullani, Ivan Cavicchi, Enrico Pugliese).

Aprire una finestra di dialogo sul tema dell'invecchiamento ci è sembrato un buon modo per dare uno sguardo a quanto sta succedendo nella nostra società, perché, come emerge chiaramente anche dagli importanti contributi, questa condizione esistenziale riguarda tutti, non solo gli anziani. Gli anziani rappresentano davvero, come è stato detto, “un segnalatore e un terminale sensibile attraverso i quali è possibile scrutare la società”. Per aggiornare la nostra analisi, per invertire scelte imposte da una politica miope, per aiutare tutti noi a vivere questa *età in più* non come una “perdita o un'assenza”, ma per quello che è, una nuova fase della vita a cui dare *nuovo senso e identità*, la ricerca di un riequilibrio esistenziale in cui torni ad assumere valore anche la *nonnità* (nella accezione di Marina Piazza) e la *contemplazione* (di cui parla Francesco Totaro).

Queste sono le ragioni per le quali, come segreteria regionale dello Spi del Veneto, abbiamo proposto a Ires Veneto di dedicare la sezione monografica di *Economia e società regionale* a tale riflessione.